

LA PAGINA DELLA STORIA

Come promesso, continuiamo a pubblicare notizie storiche riguardanti la nostra Comunità, sperando di destare l'interessamento dei giovani per eventuali contributi di ricerche e documentazioni.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il sig. Luigi Tovagliari di Gorla Minore, che ci ha inviato un notevole « studio » sulla diffusione del Cristianesimo nella nostra Valle, con riferimenti storici sull'antica obbliteria esistente in Gorla Maggiore; studio che a suo tempo verrà pubblicato. Invitiamo nuovamente coloro che detengono antichi documenti o pubblicazioni o che sono in grado di fornire documentazioni su fatti interessanti la nostra Comunità in qualsiasi periodo, di sottoporli alla redazione del « Notiziario » - Gorla Maggiore gliene sarà grata.

LA PESTE DEL 1630

IN GORLA MAGGIORE E NELLA VALLE OLONA

La peste sviluppatasi nella Valle Olona nel 1630 è nota soprattutto come la peste di Busto Arsizio ed è la stessa che il nostro grande scrittore e poeta Alessandro Manzoni descrisse così mirabilmente nei « *Pro-messi sposi* ».

Sull'argomento abbiamo libri di interesse locale quali: « La Storia di Busto Arsizio », del prof. Pio Bondioli e « La Colonna San Lorenzo e la peste in Busto Arsizio » del prof. Luigi Maino. Quest'ultimo attinse le notizie direttamente da un manoscritto « Storia della peste » che un anonimo del tempo (forse canonico nella Chiesa di S. Giovanni di Busto) ci lasciò, nel quale è descritta la vicenda che interessa la Plaga Bustese ed i Paesi della Valle Olona. Tale manoscritto è finito alla Biblioteca di Amsterdam (Olanda) ed è sempre stato fonte di vivo interesse da parte degli storici.

Altre pestilenze avevano colpito in precedenza la nostra zona e le citiamo per onore di cronaca: quella degli anni 1348, 1400 e soprattutto quella del 1576 (che passò sotto il nome di Peste di S. Carlo), segnalataci dal medico Trivulzio di Gallarate, che ne descrisse la virulenza nel Gallaratese ed in Fagnano Olona.

Per poter spiegare bene al lettore la situazione storica di quel tempo è bene introdurlo prima nella dinamica degli avvenimenti del tempo, accennando brevemente alla situazione economica e sociale e alle istituzioni dell'epoca.

Gorla Maggiore faceva parte del Ducato di Milano ed era legata a Busto Arsizio — capo pieve — con altri comuni della Valle e della zona, quali: Cairate, Bergamo, Magnago, Solbiello, Solbiate, Castellanza, Villa Cortese, Rescalda, Rescaldina, Cislago, Gorla Minore, Marnate.

La sede della Pieve, che era stata trasferita nel 1589 da Olgiate a Busto Arsizio da San Carlo, non ebbe solo carattere religioso, ma anche civile. Le località citate avevano i loro Consoli che, quando dovevano trattare questioni di interesse generale,

si riunivano in Busto Arsizio — sotto l'emblema della propria bandiera comunale — per prendere comuni decisioni.

Prevosto della Pieve era il Reverendo Antonio Armiraglio che, come vedremo più avanti, era persona dotata di grande coraggio e pietà, tanto da accattivarsi le simpatie del Cardinal Federico Borromeo, che lo addiva spesso ad esempio di serietà e di fermezza, spronando gli altri ad imitarlo in identici frangenti. Era nativo di Solbiate Olona ed era stato promosso a quell'Ufficio nel 1612.

Le autorità centrali risiedevano a Milano (Governatore Spagnolo) e Busto era la sede dei vari Commissari o Vicari (Provvisione, Santità, ecc.).

In quel tempo l'Italia era sotto la dominazione spagnola e la situazione politica era aggravata dalla lotta per le riforme religiose, che in Europa davano adito spesse volte ai potenti di trincerarsi dietro il paravento della fede per difendere i loro interessi. La guerra dei 30 anni era nel pieno svolgimento e le popolazioni delle nostre valli erano sottoposte a continue scorrubande di truppe che transitavano in ogni direzione, taglieggiando, saccheggiando ed uccidendo a loro piacimento.

Nel 1627 (come si può leggere nell'Archivio Parrocchiale di Gorla Maggiore) si ebbe il passaggio di truppe napoletane e francesi ed al 1612 risale il passaggio di truppe svizzere.

Nel 1628 entrarono in Italia, attraverso la Valsassina, 28.000 fanti e 7000 cavalieri, diretti verso il Mantovano, dove in quel momento era in atto una delle tante contese. In quel momento gli interessi dell'Imperatore Asburgico (Ferdinando II) collimavano con quelli degli occupanti spagnoli, in contrasto con Carlo Emanuele I (Duca di Savoia) alleato al Duca di Nevers, Carlo Gonzaga, risiedente in Mantova, naturalizzato in Francia e promosso sposo di sua figlia. Era in gioco il dominio feudale di Casale Monferrato e le truppe accorse nel Mantovano erano forma-

te per la maggior parte di Lanzichenechi.

La situazione della zona era quindi incontrollabile e gruppi di armati di ogni nazionalità sciamavano, assaltando borghi e villaggi. Chi con la difesa delle mura e con l'aiuto del presidio di guarnigioni locali poteva difendersi, si doveva ritenere fortunato. Ma i miseri agglomerati agricoli, come il nostro, dovettero subire certamente enormi angherie.

Nelle antiche cronache si legge che ai contadini era giocoforza consegnare ai soldati quanto veniva loro richiesto « e non vi era figura di Santo, ne sottana di prete o di monaca » che potesse tenere a bada la furia scatenata. « Ne qui finiscono li oltreggi et i travagli, perchè queste bestie scatenate facevano il suo mangiare tutto il giorno un pranzo solo a guisa degli animali immondi ».

Vi sarebbero da riempire pagine e pagine con questi accenni, ma si pensa che il lettore abbia già compreso l'enorme travaglio di quei tempi.

La gravità del momento era accresciuta dalla miseria per le varie carestie succedutesi in quei tempi. Le terre venivano lasciate incolte ed il poco raccolto che se ne ricava veniva continuamente tartassato da imposizioni e da decime, che gli occupanti spagnoli (o quelli del momento) imponevano alle stremate popolazioni. Anche la siccità del 1628 ebbe a portare un ulteriore peggioramento; inoltre la campagna d'inverno era battuta dai lupi in cerca di cibo che non esitavano ad attaccare le persone.

Narra il cronista bustese che gli abitanti si nutrivano miseramente: « una buona parte della povera mangiava pane di crusca macinata, la quale si vendeva 60 soldi lo storo; mangiavano lupini, rape et herbaggi d'ogni sorta; et le rape si vendevano 16 soldi lo storo, et non se ne trovava, che havereste veduto tutti i poveri, correre a gara a comprare le rape, quando erano condotte in carra dai

l'anno 1632 si sale a 13, nell'anno seguente a 12, nel 1634 infine a 10.

Considerare quindi una mortalità del 35-40% non è fuori di luogo.

La popolazione di quel tempo doveva essere attorno ai 600-800 abitanti. Di certo, molto più tardi nel 1650, risultava di 80 fuochi (famiglie).

Le autorità bustesi disposero che nei luoghi colpiti, Lonate, Samarate, Cardano, Gallarate e Gorla Maggiore, « siamo mandati delli nostri chirurghi e delli commissari, degli uomini delle donne pratiche di questi bisogni di peste, a curarli, purgati delle robe e delle case, del che sia lodato e ringraziato il Signore ».

Anche Gorla Minore fu colpita dal morbo ed il Capitano Ferrario inviò il primo Commissario che si ritrovò in Busto « per provvedere ai bisogni di quella villa ».

Nell'aiuto alla popolazione di Gorla Maggiore si distinsero i Frati del Monastero di Sant'Antonio di Morcuoco (Carminesi) e ciò risulta da una lettera autografa che il Prevosto Armiraglio inviò al Parroco di Gorla Maggiore in data 14 novembre 1630 e che trovasi in archivio. Nella stessa lettera il buon Prevosto, reintegra (come era intenzione del Card. Federico Borromeo) il Cappellano della Chiesa di San Carlo di Gorla Maggiore, il Prete Gio. Gallo, ritenendolo guarito dalla peste e lo segnala per lo zelo dimostrato, come Curato, durante il periodo in cui lo la sede era vacante.

Del Parroco deceduto Don Diamante Croce discendente dalla nobile famiglia dei Della Croce — feudatari di Sacconago — (che ebbero in seguito il titolo Marchionale) abbiamo il testamento. Dalle disposizioni dettate emane una grande bontà di animo. Redatto il 6-8-1630 all'approssimarsi del male, vi è disposta la distribuzione di ben 12 stara di misura e 4 stara di segale ai poveri, oltre al condono di debiti che alcuni contadini avevano verso la Chiesa Parrocchiale. Fondò anche la Cappellania della Beata Vergine Maria, con ampia dotazione di beni, per la celebrazione di Ste Messe. (Questa istituzione è durata fin quasi ai nostri giorni). Don Diamante era nato a Sacconago nel 1561 ed aveva assunto la Cura di Gorla Maggiore nel 1585 per ordine di San Carlo. Il nostro Paese, orgoglioso di averlo avuto Pastore, gli ha dedicato una via.

A succedergli nella cura delle anime venne eletto Padre Annibale Viganò.

Fra Piantanida aiutò nell'opera di conforto degli appestati, somministrando i Santi Sacramenti.

In quell'epoca molte furono le famiglie completamente distrutte dalla peste: famiglia Almasio, Lupi, Gollona, Primo (quest'ultima era la famiglia del Console) ed i loro beni

vennero legati per loro estrema volontà alla Chiesa Parrocchiale o a quella di San Carlo.

Del Lazzaretto, che doveva essere stato istituito in quel tempo, non abbiamo nessuna nota. Il Lazzaretto che tuttora esiste a nord, verso l'estremo confine Comunale, fu meta di pellegrinaggio religioso nel giorno dei Santi, fino a pochi anni fa. Mani posero una croce di ferro per perpetuarne il ricordo e per onorare i nostri avi.

Non risultano sepolture nella chiesa di San Carlo durante quella peste. Tale usanza venne iniziata verso il 1700 circa ed i resti che furono rintracciati negli scorsi anni nel sottosuolo della chiesa si riferiscono certo alle epidemie di colera degli anni 1836-1850.

Molti nella zona furono i Preti premiati per lo zelo dimostrato: Padre Giacomo Capriolo, parroco di Gorla Minore, eletto prevosto di S. Lorenzo; Padre Moia, eletto parroco di Gorla Minore; Padre Maltoni di Fagnano, fatto prevosto di Corbetta e Padre Ugerio della cura di Gorla Maggiore, premiato per aver somministrato i S. Sacramenti agli appestati della Cura di Bosisio.

L'effigie del prevosto Armiraglio e del Capitano Ferrario si possono ammirare in un suggestivo quadro esistente nella chiesa di S. Michele di Busto Arsizio.

Un documento, pure esistente nella Parrocchiale, dimostra che in quel tempo la Comunità Gorse si era indebitata per L. 675 con un certo sig. Castiglioni di Lonate Ceppino e che tale situazione era stata portata a conoscenza del popolo radunato al suono delle campane.

Ma i guai non dovevano finire con la peste. Il 12 dicembre 1630 un gruppo di 400 fanti e 914 cavalieri polacchi e alemanni, senza disciplina, vennero a Busto ed il Cancelliere Bassino dovette darsi da fare a distribuirli nei Paesi della Valle previo accordo con i consoli dei villaggi, che dovevano provvedere alle spese di alloggiamento e di mantenimento.

Vennero destinati in Castellanza, Castegnate Sacconago, Marnate, Ciasago, Prospiano, Rescalda, Rescaldina, Lonate, Gorla Minore e Gorla Maggiore. Vissero alle spalle delle sfinte popolazioni fino al 18 giugno del 1631, lasciando un ricordo che il cronista così sintetizza: « all'inferno non poteva essere peggiore ».

Le spese di mantenimento per il villaggio di Gorla Minore, furono anticipate dai fratelli Garlo e Francesco Maria Terzagni (divenuti poi Feudatari di Gorla Minore e di Gorla Maggiore) ed il Comune di Gorla Minore nell'anno 1920 all'atto della divisione dalla fezione di Gorla Maggiore, ne assumeva il carico del censo, costituito su un capitale di L. 5.000 e gravante per L. 132,99 an-

nuali, come risultava dall'atto rogato nel lontano 12 giugno 1631 dal notaio Besozzi alla presenza del sindaco del tempo Galeazzo Abdua fu Giacobbe.

La liberazione dalla peste venne data il 7 dicembre 1631 e finì l'isolamento. Il 15 agosto 1632 venne celebrata una grande festa in onore della Madonna Assunta ed a Busto convennero gli abitanti della Valle, invitati per ringraziare la Beata Vergine per la fine del morbo. In quel tempo venne deciso il pellegrinaggio annuale al Sacro Monte di Varese, da tenersi il 24 aprile, nel giorno di San Giorgio. Tale usanza durò fino alla seconda guerra mondiale.

Le tribolazioni della zona però non terminarono; altre volte le nostre chiese dovettero essere il rifugio di uomini e donne che, nell'intento di salvare qualcosa dalle altrui brame, vi nascondevano masserizie ed animali.

Le conseguenze di tale situazione durarono fino ai giorni nostri.

BIBLIOGRAFIA:

Pio Bondioli: La storia di Busto Arsizio.

Luigi Grampa: La storia di Busto.

Luigi Maino: La Colonna di S. Lorenzo e la storia della Peste.

Alessandro Manzoni: I promessi sposi.

★ ★

INTENDENZA DI FINANZA DI VARESE

Prot. n. 56839/66 Rep. VI

Varese, il

Ai Signori

Sindaci dei Comuni della Provincia

Oggetto: *Schede per la dichiarazione unica dei redditi da presentare nel 1967.*

Prego la S.V. di tenere esposto all'Albo di codesto Comune il seguente comunicato:

« Il Ministero delle Finanze, per realizzare economia nella spesa e per sollevare gli Uffici Distrettuali delle I.D.D. da gravosi incarichi, ha disposto la sospensione dell'invio al domicilio dei contribuenti delle schede per la dichiarazione dei redditi da presentare nel 1967.

Le schede medesime potranno essere ritirate dai contribuenti gratuitamente presso gli Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette od acquistate presso le rivendite di generi di Monopolio secondo modalità che la Amministrazione si è riservata di comunicare ».

Ringrazio e resto in attesa di un cortese cenno di assicurazione.

p. l'Intendente
l'Intendente aggiunto
(F. AMITRANO)

forasteri, come fanno le pecore che vanno alla pastura ».

Le condizioni igieniche erano precarie. Le case umide e buie (poche in muratura e decentemente costruite) e l'abbandono di ogni attività contribuiva ad accrescere il disordine morale e materiale della povera gente.

Il nostro cronista accenna poi ad un fatto che merita di essere riferito: L'invasione dei topi. « Cosa di grande meraviglia et di non poco stupore seguì l'anno 1630, quasi incredibile a chi non è stato proprio in fatto et chi non l'ha veduto a occhi, che in quell'anno regnasse tanta quantità di ratì, che quasi difficilmente le persone potevano difendersi, nè di giorno nè di notte, dalla gran molestia et importuna rabbia di questi animali, che non si poteva salvare cosa alcuna per il gran numero di quelli MUSSI (dal latino Mus - topo) nè vi era casa che non vi regnasse a centenara, et di grossezza talmente smisurata che mettevano terrore a vederti in squadriglie, come se fossero tanti cagnoletti; et tanto danno facevano dappertutto, che non si potrebbe stimare, ma molto di più nei panni di lana e di lino; erano talmente arrabbiati di fame, che rosignavano li uschi (uscì) et le finestre per entrare ed uscire, come se fossero tanti cani. Tutto questo per permissione divina ».

In questo clima la peste attecchì facilmente, portata dai Lanzichenecchi (come testimonia il Manzoni nel « Promessi sposi »).

Nel 1628 si sviluppò nel Lecchese e poi di lì a Milano, mietendo un enorme numero di vittime. Di lì si insinuò a Saronno (Ne fece le spese il medico che per primo dette l'allarme, il quale venne ucciso dai cittadini indignati) per spingersi sino a Villa Cortese e insediarsi a Busto Arsizio.

In quel borgo pare fosse portata da un certo Merone, garzone di un Ufficiale, morto di peste in Valtellina. Costui riuscì ad eludere la sorveglianza delle guardie poste intorno alle mura del borgo e contaminò la popolazione col morbo che portava con sé. La peste si diffuse fulmineamente nel febbraio del 1630 in Busto Arsizio ed il male crebbe con facilità anche a causa dell'ignoranza del popolo che cercava con ogni mezzo di tenerlo nascosto.

Era in quel tempo addetto alla Polizia in Busto Arsizio un certo Capitano Ferrario, uomo di polso, capace di usare metodi adatti al controllo del male e di organizzare i servizi di prevenzione. Il borgo di Busto ed i paesi della Valle gli devono riconoscenza, perchè organizzò il servizio di disinfezione degli indumenti, adattando a tale uso, il Mulino della Garottola in Olgiate Olona, provvedendo all'istituzione del Lazaretto per la sepoltura e la cura degli infetti ed organizzando pure il

trasporto degli ammalati per mezzo dei famosi Monatti.

Richiese l'aiuto di medici, chirurghi, infermieri con personale maschile e femminile (chiese anche l'aiuto del medico del Cardinale Federico Borromeo) ed inviò nei vari paesi colpiti commissari, medicinali e quanto poteva occorrere.

Al contrario l'autorità Centrale (i feudatari ed il Governo di Milano) rimase assente e tanto grande fu il danno, che in qualche rione di Busto (a detta del nostro cronista) la morte sopprese il 75% degli abitanti.

A Busto Arsizio il Commissario per le providenze sanitarie, non essendo stato ritenuto abbastanza energico, venne traslocato a Gorla Minore e sostituito con un certo « Herba » che, venuto in compagnia del figlio, si lasciò prendere dalla gola: « entrava in quelle stanze — sgombrare dagli appetati morti — et si serviva delle comodità, pigliando carne salata, dei presciutti, dei salsicconi et formaggi et robbole et squisiti vini, così che in tre soli giorni morì ».

In mezzo a tante disgrazie le popolazioni dei villaggi intorno a Busto non istettero a guardare e, sull'esempio del grande Arcivescovo Cardinal Federico Borromeo, inviarono una dopo l'altra i loro aiuti materiali al borgo stremato.

Cairate fu il primo paese ad accorrere nei giorni 22 e 25 aprile e 3 maggio 1630 con aiuti in farina e granaglie, seguito da Cardano, Solbello, Lonate, Samarate, Marnate, Fagnano, Sacconago, Cuggiono, Maggano, Dairago, Vanzaghello, Bienate, Gorla Minore ed altri, che offrirono vettovaglie di ogni specie.

Il 9 maggio 1630 la cronaca annota che fu la volta del parroco di Gorla Maggiore, Don Diamante Croce. Accompagnato da 3 cappellani di sua terra recò « i doni di questo luogo assai popolato et numeroso sotto la guida di un pastore buono et molto pio; fu honorato la nostra terra di una assai abbondante et accompagnata da 4 sacerdoti ».

Pane di frumento di soldo n. 100

Pane di mistura di soldo n. 48

Qua (nuova) donzene 15 e mezza.

Il signor Curato diede poi dei suoi; moggia 2 ».

Pane di mistura

Verso la fine di luglio il morbo cominciò a declinare in Busto ed iniziò invece ad espandersi nella Valle e nella zona. Come già era accaduto nel borgo, vennero incolpati degli untori che « unendo con artifizii portate e finistre » infettavano il popolo. Tanto era diffusa la superstizione, che qualcuno ci rimise la vita; come quel tal soldato che venne accusato di aver diffuso il male, unendo le porte di casa Fagnani a Castellanza.

Per dare un'idea della superstizione esistente, riferiamo che in quella epoca i signori Governatori del magistrato dell'Arte dei Medici « ave-

vano autorizzato a vendere al prezzo di soldi otto, ovvero grana sette » una miscela valevole come difesa contro la peste.

Tale miscela era stata resa nota dagli untori (che la usavano come profilattico contro la peste) prima di essere giustiziati:

Ricetta contro la peste

recipe zolfo	once n. 1
arsenico	» » 1
foglie di San Pietro	foglie » 1
foglie di raffano	» » 1
incenso palestino	once » 6
garofani	» » 9
foglie di cantaura	» » 1
miragrani	» » 1
radice di verbena	» » 1
radice di zenzero	» » 1
sorce di granato	» » 1
masnice	grani » 5
semi di rula	» » 30

Pesti il tutto e ridotto in polvere grossamente messo in un sacchetto di raso o di damasco, od altro drappo che abbia corpo acciò detta polvere non esca, e poi si porti al collo sopra il giubbone e l'inverno sopra la camicia, acciò il sudore non guasti ».

Ma riprendiamo il filo della cronistoria. Da Castellanza il male si diffuse tra i paesi della Valle « senza possibilità di difesa, come un fiume che abbia rotto le dighe e avanza infiltrandosi dove trova un passaggio ». A Gorla Maggiore la peste arrivò verso la fine dell'anno 1630. Dal libro dei battesimi della nostra Parrocchia di S. Maria Assunta rileviamo che il Curato Don Diamante Croce il 20 Ottobre 1630 registra il suo ultimo battesimo. La scrittura non è più quella di un tempo; si dimostra vergata con mano tremante: segno certo che il male aveva già intaccato la sua persona. Sullo stesso libro una mano anonima (certo qualche ispettore della Curia Arcivescovile) vergò poi, dopo l'atto, una croce (†) colla dicitura: *Morte del Parroco - Inizio pestilenza*. Dal detto registro risulta dunque evidente che la gravità del male ebbe il suo acme nei mesi di ottobre-novembre. Peccato che non sia possibile rintracciare il « libro dei morti ». Si sarebbe potuto constatare la gravità del morbo che colpì una popolazione già ridotta agli stenti anche a Gorla Maggiore.

Potremo però dare un'idea ai lettori della forte percentuale di decessi, tentando di comparare i battesimi degli anni precedenti il 1630 a quelli battezzati negli anni seguenti la peste e trarne le relative conclusioni. Nei tre decenni, dal 1600 al 1629, la media annuale dei battezzati fu:

n. 28 annualmente nel 1° decennio
n. 31 annualmente nel 2° decennio
n. 24 annualmente nel 3° decennio.

Nell'anno 1629 i battezzati furono 21. Nell'anno 1630 i battesimi si ridussero a 9 (5 maschi e 4 femmine), e nel 1631 a soli 6 (femmine). Nel-